

## L'amore ai tempi dei precari - Maria R. Calderoni

«Io rimpiango i giorni in cui c'era solo un numero di telefono. Adesso devi correre a controllare tutti i portali, solo per sentirti rifiutata da sette tecnologie diverse». L'amore al tempo di Facebook. «Alberto come stai? ti ho lasciato un sacco di messaggi! - Ero in riunione!». L'amore al tempo di Skype, detto anche "cosavuoichesianosettemilachilometri" (di distanza). "Amore ai tempi dello stage", si intitola questo "manuale di sopravvivenza per coppie di precari" (Galassia Arte, pag. 104, € 9) scritto da Alessia Bottone, "tipica" laureata in Scienze politiche da tempo precaria; scritto un po' per ridere (e magari anche no). Diciassette capitoletti rapidi come un baleno, dove si narra di amori precari (instabili, fragili, a rischio esaurimento), ma anche di amori "di precari" (oggi giorno assai diffusi, tipo: «Lui ha un contratto a progetto di 15 giorni in un call center e 6 master in arretrato da pagare». «Lei si divide tra baby sitter, supplenze nelle scuole e dog sitter»). Insomma, non facile. Altro che "amore non è bello se non è litigarello", questi sono tempi duri. Il "manuale Alessia" (un po' per ridere, ma anche no...) è specialmente per donne che vogliono sopravvivere agli uomini (intesi come genere maschile), ma anche alle donne (nessuno è perfetto, anzi...). Manuale d'uso fatto su misura per questi tempi internetiani, di sms, tweet, web 2.0 e simili; munito di "precise" tattiche difensive-offensive, meglio conoscerle. Per esempio. Tra "i dieci uomini da evitare" (o comunque «da prendere a piccole dosi e sempre dopo i pasti») c'è il «Business Man», uno da «contratto a termine o peggio ancora a chiamata»; c'è «il Buon Samaritano», che «vi scarica senza avervi consultato per non addolorarvi ulteriormente»; c'è «l'intellettuale di turno», che «non perderà occasione di farvi sentire fuori luogo, come una chiamata di vostra madre alle sette di mattina della domenica»; c'è «l'Uomo-flirto-acaso»; per non parlare dell'«Uomo Tronista», che potrebbe mettervi «in situazioni imbarazzanti, come incontri casuali nello stesso centro estetico». E, attenzione, ci sono frasi che hanno lo stesso significato identico di DANGER, la scritta rossa dei supermercati in caso di incendio. Le tipiche frasi "uccidi coppia". Il manuale ne fornisce una buona messe. Per esempio. "Dobbiamo parlare". "Ti lascio perché sei troppo per me". "Ti lascio ma restiamo amici". "È meglio che ci prendiamo una pausa"... Va beh, sempre le stesse, già sentite al tempo del cucco, ma sempre micidiali, meglio tenere a mente... Manuale per donne, occhio anche a voi stesse, ci sono donne e donne. Perciò il "manuale Alessia" fornisce pure la tipologia delle "donne temibili". Come la «Donnasaputamaipiaciuta», anche «definita "Non la auguro nemmeno al mio peggior nemico"»; la «Parliamo?», che «ha bisogno di attenzioni 24/24 h e non sopporta i silenzi»; la «Sonobellasoloio», che «mette in difficoltà non solo il genere maschile ma anche quello femminile»; e quella «Io no», quella «Non mi coccoli mai», quella «io lo cambierò», eccetera... Uomini e Donne, comunque coraggio. Perché, sostiene il manuale Alessia, «l'amore c'è, ma ci vuole più tempo per trovarlo, proprio perché serve quello vero, quello che sopporta le crisi premestruali, le partite di calcetto quattro volte a settimana e persino l'arrosto andato a fuoco mentre voi eravate al telefono di "E io pago!"». Insomma, non sarà Anna Karenina, ma, a guardar bene, dopo tutto siamo sempre là, come nella famosa barzelletta di "Io e Annie" (citata a pag. 73). «Quella dove uno va dallo psichiatra e dice: "Dottore, mio fratello è pazzo, crede di essere una gallina!", e il dottore gli dice, "perché non lo interna?", e quello risponde, "e poi le uova a me chi me le fa?". Be', credo che corrisponda a quello che penso io dei rapporti uomo-donna: irrazionali, pazzi, assurdi. Ma credo che continuino perché la maggioranza di noi ha bisogno di uova». Persino noi poveri precari...

**Fatto Quotidiano – 8.7.13**

## Università, concorsi truffa: il massacro dei ricercatori - Fabio Sabatini

Con l'abolizione della figura del ricercatore a tempo indeterminato, la riforma Gelmini ha cambiato radicalmente il modo in cui l'università recluta il personale docente. Oggi per i ricercatori precari esiste solo una strada per accedere alle posizioni di ruolo: vincere un concorso da ricercatore a tempo determinato (RTD) "di tipo b". Si tratta di una posizione che dura tre anni, al termine dei quali l'ateneo, se possiede le risorse necessarie, valuta nuovamente il ricercatore ai fini della "promozione" a professore associato (sempre che nel frattempo il candidato abbia ottenuto l'abilitazione scientifica nazionale). I concorsi RTDb insomma svolgeranno un ruolo cruciale nella definizione degli organigrammi dell'accademia, e anche dalla trasparenza di queste procedure dipende il futuro dell'università e della ricerca italiana. Futuro che rischia di essere nero, ancora più di quanto i limiti al finanziamento già lasciano presagire, se non si fermerà la pratica degli atenei di bandire concorsi illegali per determinarne ex ante l'esito. Con i concorsi RTDb infatti le manipolazioni non si effettuano in sede di valutazione, ma più comodamente redigendo un bando di concorso che richieda al candidato dei requisiti talmente specifici, perché ritagliati sul profilo di un "predestinato", da rendere impossibile la competizione. Il predestinato si occupa di economia del pene? Allora scriviamo nel bando che il concorso è rivolto agli esperti di falloeconomia. Il fortunato parla cinese? Allora riserviamo il posto ai candidati che parlano anche il cinese. E così via. Ciò è illegale perché la legge prescrive che il profilo del candidato possa essere definito "esclusivamente tramite indicazione di uno o più settori scientifico-disciplinari" (articolo 24 della legge 240/2010). Per esempio, il concorso può rivolgersi agli studiosi di economia politica e politica economica, mentre è proibito chiedere che il candidato si occupi in particolare dell'economia dell'Uganda o di determinati metodi di analisi economica. La norma implementa la raccomandazione della Commissione Europea che chiede il rispetto dei principi enunciati dalla Carta europea dei ricercatori. Gli atenei "dovrebbero istituire procedure di assunzione aperte, efficaci, trasparenti, favorevoli, paragonabili a livello internazionale" e gli annunci "dovrebbero contenere un'ampia descrizione delle conoscenze e delle competenze richieste, ma non dovrebbero richiedere competenze così specifiche da scoraggiare i potenziali candidati." (pagina 25). Il presupposto della norma è semplice: la ricerca scientifica richiede un grado di specializzazione estremamente elevato, che ha come inevitabile effetto collaterale la "compartimentazione" del sapere accademico: ogni ricercatore è preparatissimo sui suoi temi di ricerca (in genere due o tre), ma difficilmente può competere su altri temi con chi di questi ultimi si occupa da almeno un decennio. Bandire un concorso su un tema

specifico equivale a escludere dalla competizione tutti i ricercatori che non hanno dedicato la propria carriera a quel tema, cioè il 99,99%. Gli ultimi di questi casi in ordine di apparizione riguardano due selezioni per il reclutamento di 10 ricercatori a tempo determinato presso l'Università di Pisa e di 27 ricercatori all'Università di Parma (il caso è stato già denunciato dall'Apri, associazione precari della ricerca), per quasi tutti i posti sono richiesti profili molto specifici, in contrasto con quanto prevedono la legge, la Carta europea, e il buon senso. La situazione è aggravata dal modo in cui sono formate le commissioni. Prima la loro composizione era definita dalla legge, che al commissario "interno" ne affiancava altri due sorteggiati in una lista di "esterni". Ora la formazione delle commissioni è demandata ai regolamenti di ateneo, col risultato di una estrema diversificazione: si va dagli atenei virtuosi che scelgono il sorteggio integrale ad altri che blindano i posti in palio con delle commissioni integralmente "fatte in casa". La pratica dei concorsi illegali manda una intera generazione di ricercatori precari al macero. Gli outsider, cioè coloro che non hanno robusti legami con gli atenei che mettono a bando i posti, perdono ogni speranza di accedere alla carriera accademica. Così, una riforma nata per "togliere potere ai baroni" (secondo gli annunci del ministro di allora, quello dei neutrini in gita nel tunnel), ha di fatto aumentato la discrezionalità e l'arbitrio baronale. Qualcosa si può fare, intendiamoci. L'Associazione Precari della Ricerca Italiani (APRI) ha preparato uno schema di lettera da inviare agli atenei che bandiscono concorsi illegali per chiedere la modifica del bando. E un ricorso contro una procedura che viola apertamente la legge ha buone probabilità di essere accolto. Inoltre ci sono anche atenei virtuosi che hanno rinunciato alla cattiva pratica dei concorsi illegali. È il caso dell'Università Statale di Milano, che col nuovo rettore Gianluca Vago sta compiendo uno sforzo per aumentare la trasparenza nel reclutamento. Ma è chiaro che il problema deve essere risolto alla radice, facendo rispettare l'obbligo per tutte le università di bandire concorsi aperti e trasparenti come prescrive la Carta europea dei ricercatori. E vista la recidività di tanti atenei, è il Ministero che deve prendere l'iniziativa. L'università italiana non ha futuro se non si ripristina la legalità nelle procedure di reclutamento.

*Post scriptum: l'economia del pene esiste, [se ne parla qui](#).*

## **Pubblica Istruzione: il disastro continua** - Ugo Bardi

E' da un pezzo che ho questa terribile sensazione che ci sia qualcosa che non va nel sistema dell'istruzione pubblica in Italia, ma negli ultimi tempi si è fatta molto più intensa. Ho cominciato a rendermene conto qualche settimana fa, quando il disco rigido del mio Pc ha cominciato a dare segni di declino terminale. Richiesto all'amministrazione del mio dipartimento di poterne comprare uno nuovo, mi sono accorto che dovevo riempire 13 pagine di moduli per autorizzare una spesa di circa 100 Euro. Proprio oggi, alla seduta del consiglio del mio dipartimento, abbiamo passato più di un'ora a discutere di astrusi punteggi stabiliti dall'ateneo per verificare a quante e quali risorse potevamo accedere (se potevamo). Mentre ero seduto a guardare le infinite tabelle che il nostro direttore stava proiettando sullo schermo, mi è venuto da pensare che avevo cominciato a studiare scienza perché volevo andare sulla Luna. Se avessi saputo che sarei andato a finire così, forse avrei deciso di fare il coltivatore diretto. Per non parlare delle varie e molteplici commissioni incrociate che dobbiamo formare per valutare la didattica, degli astrusi parametri che si usano per valutare la validità della ricerca; nonché dell'uso crescente di definire l'insegnamento con il termine "erogare didattica", come se gli studenti fossero dei secchi da riempire. Il tutto sembra studiato con la massima cura per evitare ogni tentativo di fare qualcosa di originale o di intelligente. Per farvi un'idea della situazione (e rabbrivire), potete leggervi questo documento di Giovanni Salmeri. L'ultima notizia che mi è arrivata è quella della chiusura della "scuola di transizione" Teodoro Gaza nel Cilento. Anche lì, sembra che il crimine sia stato di voler fare qualcosa di originale e di intelligente. La storia merita di essere letta nell'articolo di Andrea Degl'Innocenti e in quello di Dario Tamburrano. Per questa scuola, (potete anche firmare una petizione chissà mai che non serve a qualcosa). Diceva Jay Forrester, quello che aveva dato origine allo studio "I Limiti dello Sviluppo" del 1972, che la gente si rende quasi sempre conto di quali sono i problemi, ma tende spesso ad agire in modo da peggiorarli. Probabilmente sta succedendo qualcosa del genere con l'istruzione pubblica: i problemi ci sono, evidentemente, ma abbiamo trovato il modo di peggiorarli aumentando la burocrazia e scoraggiando quelli che ancora hanno voglia di fare qualcosa di buono.

## **Eroi e antieroi: da Achille ed Ettore ad Andrea Agnelli e Giacinto Facchetti**

Elio Matassi

La terza edizione di Popsophia, il Festival del Contemporaneo, conclusasi ieri con grande successo, è stata dedicata a un tema affascinante: la dialettica eroe/antieroe. Per fare l'esempio più classico, basti ricordare la grande polarità dell'Iliade, quella tra Achille ed Ettore, ossia –nella penetrante lettura di Rachel Bepaloff – il confronto tragico tra l'eroe "della vendetta" (Achille) e l'eroe della "resistenza" (Ettore). Ettore paga l'uccisione poco gloriosa di Patroclo come Achille pagherà la morte e lo scempio del corpo di Ettore. Così commenta il canto XVIII (verso 309): "Ares è imparziale, e uccide chi ha ucciso". Nell'eccitazione della carneficina, anche Ettore cessa di rispettare il codice dell'onore. Insultare calpestando il nemico a terra non gli risulta affatto ripugnante, proprio come al suo acerrimo rivale. Vi è un rigoroso parallelismo tra queste due scene di oltraggio nei confronti dei vinti. Patroclo a Ettore: "La morte è il destino invincibile", allo stesso modo Ettore predice ad Achille la morte "sopra le porte Scee". La guerra finisce col consumare ogni differenza, umiliando il vincitore, si chiami egli Achille o Ettore, o il vinto, si chiami, ancora, Ettore o Achille. La dialettica eroe/antieroe passa all'interno dei due protagonisti. Il suo momento supremo è raggiunto nel canto XXIV, quando Priamo si reca da Achille per chiedergli la restituzione del corpo del figlio: "Achille, rispetta i numi, abbi pietà di me, / pensando al padre tuo: ma io son più misero, / ho patito quanto nessun altro mortale, portare alla bocca la mano dell'uomo che ha ucciso i miei figli!". La regalità di Priamo colpisce Achille: l'eroe della vendetta si trasforma nell'uomo dominato dall'infanzia e dalla morte: "Allora gli prese la mano e scostò piano il vecchio; entrambi pensavano...". E' questo il momento più elevato, quello sublime dell'Iliade, quel silenzio assoluto dove – suggerisce con finezza, Rachel Bepaloff – "si inabissano il fragore della guerra di Troia, il vociare degli uomini e degli dei, il brontolio del cosmo". Si tratta di un momento di sospensione che redime tutti, sia pure per un istante, perché nel

destino irreversibile di Priamo è comunque scritto l'incendio di Troia, in quello di Achille, la freccia di Paride. Un momento di sospensione estatica, in cui il mondo stravolto riesce a ricomporre la propria figura, abolendo nei cuori sofferenti l'orrore di ciò che è tragicamente imminente. E' possibile trasferire questa dialettica così sottile nel mondo contemporaneo? Scelgo il caso esemplare di Andrea Agnelli. Il giovane presidente juventino, animato da uno spirito esasperato di *révanche* nei riguardi dell'Inter, quando concepisce quello che definisco il 'ricorso contro le telefonate di Giacinto Facchetti, l'ex presidente dell'Inter, morto di cancro prematuramente alcuni anni prima. Andrea Agnelli può reggere il confronto con Achille, il grande eroe del passato, l'eroe per eccellenza della forza e della vendetta? Non riesco ad accettare tale analogia, mi appare improbabile se non addirittura caricaturale. Andrea Agnelli non riesce a diventare né eroe né antieroe, non riesce con il suo atto a essere all'altezza di quella dialettica, rimanendone al di sotto senza neppure sfiorarla. Molto più persuasiva appare l'analogia tra Ettore e Giacinto Facchetti, eroi della resistenza. Giacinto Facchetti, come Ettore, ha subito tutto, perdendo tutto, anche la vita, tranne se stesso. Morire, per Ettore come per Giacinto Facchetti, ha significato abbandonarsi a una dolorosa distruzione di tutto ciò che si ama. Morte apparentemente senza redenzione, ma in realtà molto vicina al fascino della personalità di Achille, il contraltare di Ettore. Quell'Achille che, quando Ulisse si presenta per cercare di rabbonirlo, si trova in mano la cetra, perché solo l'amicizia e la musica riescono a liberarlo nel profondo. Giacinto Facchetti con la sua morte irredenta riesce a essere insieme Ettore e Achille, Achille ed Ettore, conquistando un eroismo epico che Andrea Agnelli non riuscirà mai ad attingere.

## **Storie di biblioteche: dalla Sardegna alle Ande** - Andrea Bocconi

Nei miei ricordi di studente, la biblioteca di Lucca era un luogo dove ero obbligato a studiare i libri che mi portavo da casa: la regola del silenzio, la palpabile concentrazione degli altri, l'assenza delle mille distrazioni, tutto aiutava la riflessione pensosa. Mi sono sempre piaciute le biblioteche, anche se stimolano l'ingordigia lettorica. Ma qui almeno i libri non si pagano, un vantaggio non da poco sulle librerie, anche se niente può eguagliare il piacere di guardare un libro comprato tre anni prima e dirsi: me lo ero dimenticato, interessante, prima o poi lo leggerò. Quindi le biblioteche sono buddiste, cercano di limitare il nostro attaccamento, fonte di tanti mali: il libro lo leggiamo tutti, non lo tieni per te solo, non ci scrivi i tuoi pensierini, non gli fai le orecchie (orrore). Voglio raccontarvi due belle storie di biblioteche remote, nel Sulcis e nelle Ande. Cominciamo dalla Sardegna: Gibba, Perdaxus, Masanias e Santadi sono paesini, ma hanno delle biblioteche. Per convincere i giovani dei paesi a frequentarli ci voleva un'idea... Emiliana Sabiu e i suoi amici dell'associazione Cherimus, assieme alla Scuola del viaggio, hanno trovato un finanziamento per un progetto intelligente. Questi ragazzini di terza media, che sanno del mondo, degli stranieri? Stereotipi, se va bene. E allora facciamoli uscire da scuola e incontrare in biblioteca musicisti senegalesi, pittori marocchini, artisti rom, con cui sperimentare e creare delle storie, una per ogni biblioteca. Da questi spunti occorrerà trarre un minimo di sceneggiatura, realizzare costumi, oggetti di scena, marionette. Qua ci saranno scrittori e pittori italiani a dare una mano, a guidare i ragazzi. La ciliegina è la realizzazione dei video dalle loro storie, con i ragazzi come interpreti. I video saranno mostrati nelle feste di paese, nelle scuole. La mostra dei lavori di tutti gli artisti impegnati, ragazzi inclusi ovviamente, la potete vedere al Museo di Arte Moderna di Nuoro. Sono stati visti perfino alla Biennale di Venezia. Chi avrebbe mai pensato che l'avventura tra Kila Babusky, astronauta russa, e il suo fidanzato extraterrestre arrivasse tanto lontano. I ragazzi hanno tirato fuori la loro creatività, scoperto la biblioteca del loro paese, che hanno vissuto come luogo amico. Gli artisti si sono divertiti. Qualcuno ha scoperto che il Sulcis è magnifico.

## **Fecondazione assistita, Oxford: "Nato primo bambino con Dna senza segreti"**

E' un maschio il primo bambino in provetta nato dopo essere stato sottoposto a una rivoluzionaria tecnica di diagnosi preimpianto, che ha consentito di passare al setaccio tutto il suo Dna per scongiurare la presenza di una malattia ereditaria. L'obiettivo è stato ottenuto dal team di ricerca del gruppo guidato da Dagan Wells dell'università di Oxford, uno dei pionieri della diagnosi preimpianto, ed è stato presentato a Londra in occasione del congresso della Società europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre). Gli scienziati si sono avvalsi della tecnica 'Next generation sequencing' (Ngs). "Questo tipo di sequenziamento permette una visione senza precedenti della biologia degli embrioni – afferma Wells – e sta già rivoluzionando molti settori della ricerca e della diagnostica genetica. Quando la tecnica è applicata alla valutazione degli embrioni permette l'analisi simultanea di gravi malattie ereditarie e le anomalie cromosomiche letali". L'equipe di Wells aveva in precedenza testato l'affidabilità della tecnica su 45 embrioni portatori di anomalie genetiche. I buoni risultati avevano spinto i ricercatori a provarla usando gli embrioni al quinto giorno di sviluppo prodotti da due coppie ricorse alla fecondazione in vitro (Ivf). E' stato così possibile selezionare e impiantare un singolo embrione per coppia: in entrambi i casi ha attecchito dando il via ad una normale gravidanza. "La prima si è conclusa felicemente a giugno – sottolinea Wells – con la nascita del primo bimbo che sta bene. Molti degli embrioni prodotti durante i trattamenti di infertilità non hanno alcuna possibilità di proseguire con lo sviluppo – ricorda lo scienziato perché portano anomalie genetiche letali". "Ma questa nuova generazione di tecniche di sequenziamento – osserva – migliora la nostra capacità di rilevare queste anomalie e aiuta ad identificare gli embrioni che hanno le migliori possibilità di produrre una gravidanza vitale. Potenzialmente – conclude – la Ngs dovrebbe portare a migliori tassi di successo della fecondazione in vitro e un minor rischio di aborto spontaneo".

**La Stampa – 8.7.13**

## **"Mettere insieme Hessel e Houdini è bello e difficile"** - Mario Baudino

TORINO - Ha fatto il giornalista, ha condotto trasmissioni tv, ha scritto due libri per Mondadori: un romanzo, Le più strepitose cadute della mia vita e un saggio Contro il tiqui-taca, ovvero il gioco del calcio praticato dal Barcellona. «Una

sciocchezza che facesse ridere», scherza Michele Dalai, poi spiega: anche un ragionamento contro «il bello filosoficamente scontato», che travalica nella noia. Nel frattempo però, e prima, da quando era ragazzino, è stato a bottega con due grandi intellettuali come la coppia Oreste Del Buono - Piero Gelli e un editore come il padre Alessandro, nella Baldini & Castoldi diventata poi Baldini Castoldi Dalai, quella di Susanna Tamaro e Giorgio Faletti. A 18 anni aveva letto nell'edizione Transeuropa Jack Frusciante è uscito dal gruppo di Enrico Brizzi, e lo aveva portato eccitatissimo a Milano. Fu la sua prima consulenza editoriale a trasformarsi, nelle mani del temibile terzetto dei suoi maestri, in uno dei grandi best seller degli Anni Novanta. Infine, in vista dei quarant'anni, Michele Dalai si è spostato da Milano a Torino per una casa editrice tutta per sé, la Add, dai nomi dei tre soci fondatori, oltre al suo quelli di Andrea Agnelli e Davide Dileo, ovvero il musicista noto come Boosta. Figlio d'arte, nipote d'arte (perché Oreste del Buono era suo prozio), si definisce ironicamente «nipotizzato e nepotizzato». Ora come Enea si carica sulle spalle anche i libri della Baldini & Castoldi, che travolta dalla crisi ha portato i conti in tribunale. Ne prenderà in affitto il catalogo con una nuova società, per tenerlo in vita e rinnovarlo, continuando a pubblicare soprattutto romanzi. «Punteremo molto sulla narrativa, che era la vocazione originaria», spiega. Con qualche addio, forse. Per esempio Faletti in veloce transito verso l'Einaudi? «Non nego che la situazione sia complicata», risponde serafico. E Busi? Suo padre ha pubblicato, un po' a sorpresa, El especialista de Barcelona. Due bei caratterini a confronto, né sono mancate le scintille. «È un autore straordinario. A me piacerebbe moltissimo pubblicarlo ancora, però è complicato, richiede un enorme impegno, non so davvero se ce la faremo». Le strade degli editori sono sempre in salita. Add, fondata nel maggio 2010 sulla scommessa di fare libri diversi, giornalistici, sostanzialmente interviste dedicate all'attualità, ha riservato piacevoli sorprese e almeno un best seller. «L'aspetto più divertente è che non rientrava affatto nel nostro progetto iniziale, anzi ci ha fatto capire che non era perseguibile. Volevamo cose giovanili, e abbiamo trovato Hessel, un novantenne che con Indignatevi è riuscito a parlare a un'enorme platea di giovani. Non è proprio la stessa cosa». Tre anni fa i venti di crisi soffiavano già forti sul mondo dei libri. Perché aprire una nuova casa editrice? «Perché da un lato, col padre che mi ritrovo, non avevo la sindrome del principe Carlo. E perché le idee servono e sono efficaci anche nelle crisi». È il suo modo per uscirne? Una direzione? «Adesso non mi faccia fare il trombone, o il presuntuoso. Le case editrici italiane sono piene di persone intelligenti; volersi pensare diversi può produrre qualche danno. Ma se riusciamo a lavorare tutti insieme, a riconsiderare in modo più trasparente e solidale lo stesso concetto di concorrenza, ce la possiamo fare». In Italia, un quarantenne è «giovane». «A 40 anni all'estero si è considerati a metà carriera. Però accetto il ruolo di "giovane editore". Ho l'età di Marco Cassini (Minimum Fax) di Antonio Sellerio o di Raffaello Avanzini (Newton Compton), grandi talenti che hanno saputo inventare cose nuove, e che ammiro». Si può immaginare una solidarietà generazionale? «Diciamo che con loro parlo ogni giorno». Questo significa anche un comune sentire? «L'editoria non è una missione. È una professione. C'è e ci deve essere spazio per Mulino e per Newton Compton. Non imitarsi freneticamente, non rubarsi gli autori, non bloccare il mercato sono esigenze che molti di noi ormai sentono come vitali». Per lei, oggi, la situazione è molto diversa da 10 anni fa? «Vista da Add, direi di no. L'impegno e i problemi sono gli stessi. Siamo quattro, più un collaboratore part time, con un fatturato medio di un milione e mezzo l'anno. Se guardiamo invece dalla prospettiva di una casa come Baldini & Castoldi, con numeri cioè molto più grandi, è cambiato tutto: le librerie chiudono, e ancora non si percepisce, come in America, una certa ripresa di quelle indipendenti; siamo nel pieno della crisi, si deve rivedere ogni aspetto, dalla politica delle rese - i libri invenduti che tornano in casa editrice - ai rapporti con gli autori». E con l'elettronica? «Considero l'e-book un formato, straordinario, che se ben utilizzato ha un senso. Ma attendo che valga più dell'1,5 per cento del mercato». Add, segni particolari: grande attenzione alla grafica. «Per quanto riguarda il digitale, ho una visione pragmatica. Per la grafica vado oltre. I libri devono essere gradevoli, anzi belli, anzi di più. Mi sono abituato così fin da ragazzo: comprare un libro era una conquista. Un editore deve offrire qualcosa che valga il prezzo. Educare al bello fa parte del mestiere». Ma proprio la saggistica è il settore più in crisi. «E' anche una crisi di fiducia. C'è stata negli ultimi anni una produzione esorbitante di un solo tipo di saggistica, dalla denuncia sulla Casta al "travaglismo", che da un lato ha eroso spazi per altre proposte, ma forse ha fatto il suo tempo». Overdose da brutte notizie? «L'idea è lavorare, se possibile, su una saggistica che porti altri messaggi. Penso agli scritti di Pertini, che abbiamo pubblicato in Gli uomini per essere liberi. Tutti parlano di Pertini, ma pochi lo hanno letto. Io su quelle pagine mi commuovo come un giovane vecchio. O a quelli di Pierre Rahbi, il contadino francese di origina algerina che ha scritto il Manifesto per la terra e l'uomo. Messaggi positivi. Storie forti. Claudio Fava, per esempio, ha scritto per noi Il mar della Plata, un libro meraviglioso che racconta una squadra di rugby massacrata dalla dittatura argentina, nel '78. Queste storie vanno oltre se stesse, hanno un peso enorme». Add ama lo sport e lo spettacolo, ci scherza e lo prende sul serio. Come il suo editore ama twitter (e pubblica col titolo Essere Casaleggio la raccolta dei tweet del falso Casaleggio che furoreggia in rete). Fra le ultime uscite, un delizioso manuale di Houdini, Il modo giusto di sbagliare, che comincia con una serie di «Consigli utili per giovani illusionisti sotto gli ottanta», e prefazione di Jovanotti. Come definisce tutto questo? «Pop. Ma il pop è bellissimo e difficile; è la cosa più difficile del mondo, anche se a molti fa orrore».

## **Nelle praterie del Web fioriscono idee ed estremisti** – Gianni Riotta

Nei Cinegiornali in bianco e nero degli anni del boom in Italia, vi sorprende sempre quanto la gente sorrida. Erano anni duri, la guerra appena alle spalle, lavoro precario, molta ingiustizia, però quegli uomini e quelle donne hanno entusiasmo e grinta. Sentimenti che sembrano scomparsi oggi, in un paese dove indifferenza, cinismo, senso di sconfitta gravano su opinione pubblica e classe dirigente. Riccardo Luna, giornalista, attivista digitale, a lungo direttore della rivista Wired, contraddice nel suo saggio Cambiamo tutto! La rivoluzione degli innovatori questo umore e, con la forza degli americani che credono nel potere di innovazione del web, Weinberger, Sreenivasan, propone alla malinconica Italia 2013 il motto pragmatico «fatto è meglio che perfetto». Luna elenca le start up italiane che ce l'hanno fatta, JobRapido, motore di ricerca sull'occupazione nato nella cucina pugliese di Vito Lomele, la piattaforma di logistica Viamente di Antonio Perini, Ecce Customer di Cosimo Palmisano, Redmatica concepita nell'Emilia del

terremoto. Usando la filosofia di «Cambiamo tutto!», progettare senza sponsor e raccomandazioni, partono a Ferrara TryeCo, start up di stampanti 3D, e a Palermo, sul lungomare di Mondello, Mosaicoon di Ugo Parodi Giusino, specializzata nel diffondere video che altrimenti nessuno vedrebbe. Colossi come Apple, Facebook, Google, spesso rilevano queste aziende di laboratorio italiane che le nostre banche e imprenditori non sanno sostenere. «Innovazione» non è fiocco digitale da appuntare sul vestito vecchio della produzione, è il nostro modo di essere nel presente: commenta l'amministratore delegato di Apple Tim Cook «Se una azienda ha un dipartimento per l'innovazione, è la dimostrazione che sta sbagliando qualcosa». Non equivocate: «innovare» non serve solo ai giganti del web o alle aziende multinazionali per un miglior bilancio, è la strada con cui i volontari delle Ong, il non profit, aiutano il mondo a soffrire meno. Sono i progetti per migliorare i consumi, dove la povertà morde, «Il frigorifero senza elettricità. Il desalinizzatore a energia solare. La casa che produce energia invece di consumarla. Il sito per tenere traccia delle storie dai conflitti dimenticati. Sono tutti progetti Made in Italy. Grandi o piccoli...provano a cambiare il "mondo" per farne un posto migliore». Per Riccardo Luna non si tratta solo di tecnologia, come il torchio a stampa di Gutenberg non era solo una macchina: si tratta di cambiare il nostro modo di essere. Ma quando ha proposto il Premio Nobel per la Pace a Internet s'è visto piovere addosso critiche, per esempio dallo studioso Evgenij Morozov persuaso che il web non sia «in sé» positivo e che al suo interno germinano virus fatali. Si chiedono allora nel loro ottimo saggio Web Nero, Organizzazioni di estrema destra e internet le studiose Manuela Caiani e Linda Parenti: «Internet è considerato un importante strumento per la diffusione del pensiero universale, dei principi democratici e dell'uguaglianza fra i cittadini... ma cosa sappiamo del suo lato oscuro? Come e quanto le organizzazioni estremiste di destra in tutto il mondo utilizzano internet come strumento di comunicazione e di reclutamento? Come le organizzazioni di destra utilizzano internet per costruire la propria agenda, dar vita a contatti con altri gruppi estremisti in altri paesi e in generale diffondere la propria ideologia e incoraggiare la mobilitazione?». A questa domanda fanno seguire un censimento impressionante di come la nuova destra in Europa, razzista, antisemita e anti emigrazione, usa con efficienza il web come già Mussolini e Hitler seppero usare la radio prima, e meglio, dei leader democratici. Analoghi esempi vengono dalla capillare propaganda che il fondamentalismo islamico genera online, dalla martellante propaganda che il populismo ottiene dal web, al centro di un importante studio europeo di Counterpoint Open Society. C'è contraddizione teorica tra Luna e Caiani-Parenti? Solo per il lettore frettoloso. Perché Cambiamo tutto! nel proporre un uso virtuoso della rete non nega se ne possa fare uno perverso, e chiede alla buona moneta di scacciare la cattiva. Caiani-Parenti con il loro salutare volume vaccinano contro le residue illusioni della «rete salva tutti». Due libri da leggere questa estate per capire il nostro presente.

## **Trento, polo di scienza e cultura**

La cultura come veicolo per traghettare l'Italia fuori dalla crisi: riflettendo su questo tema il MUSE, nuovo Museo delle Scienze di Trento, che inaugurerà il prossimo 27 luglio, ha avviato le sue attività con una conferenza stampa svoltasi in contemporanea in tre diverse città: Trento, Venezia e Bologna. Il dibattito che ha potuto contare sull'intervento, oltre che del direttore del MUSE, Michele Lanzinger, anche di Gabriella Belli, direttore della Fondazione Musei Civici di Venezia e di Fabio Alberto Roversi-Monaco, presidente di Genus Bononiae Musei nella Città di Bologna, ha messo a confronto tre città che, pur mantenendo linee museali distinte, hanno mostrato di condividere la stessa fiducia nell'importanza della cultura e nel ruolo che questa può rappresentare all'interno dei piani di rinascita del nostro Paese. Secondo i dati emersi dal Rapporto annuale di Federculture dal titolo "Cultura e sviluppo. La scelta per salvare l'Italia", l'investimento sulla cultura si prospetta come una scelta lungimirante evidenziata dalla crescita della spesa delle famiglie per cultura e ricreazione malgrado la crisi economica. Scelta che l'apertura del MUSE ribadisce in seno ad una regione, il Trentino, che complessivamente, tra istituzioni pubbliche e università, investe annualmente circa 150 milioni di Euro nella ricerca e nello sviluppo, con un sistema di facilitazioni per le aziende che ha trasformato questo territorio in un polo culturale riconosciuto a livello internazionale. Innovazione, formazione e storia saranno le basi su cui fonderà il MUSE, insieme alla sostenibilità che nell'ambito del dialogo tra cultura e innovazione, hanno trovato risposta nel progetto di Renzo Piano, ideatore della struttura che accoglierà le sezioni del museo.

## **Ansie a depressione dal sesso occasionale - LM&SDP**

D'estate ci sono maggiori opportunità e probabilità di avere rapporti sessuali occasionali: le vacanze, si sa, sono una delle maggiori occasioni per fare incontri e concludere in certi modi... ma se le occasioni non mancano, non mancano neppure i rischi. E questi, alla fine della fiera, sono molti. Tra i più noti rischi del sesso occasionale e non protetto ci sono le gravidanze indesiderate e le malattie sessualmente trasmissibili come l'HIV (o AIDS), il papilloma virus (quello del cancro orale e dell'apparato genitale), la gonorrea (blenorragia o "scolo", una malattia che può portare infezione dell'uretra, della cervice, del retto e della gola), la sifilide (o Lue, una malattia causata dal batterio Treponema pallidum, che può portare diversi e gravi sintomi, e predisporre allo sviluppo dell'Aids) e via discorrendo. Come se queste non bastassero, c'è tuttavia un rischio che non tutti forse avevano preventivato: la possibilità di sviluppare o accentuare problemi mentali come ansia e depressione. Ad aver posto l'accento sul rischio ansia generalizzata, ansia sociale e depressione è uno studio pubblicato sul The Journal of Sex Research e condotto dai ricercatori statunitensi della California State University di Sacramento. Lo studio, coordinato dalla dottoressa Melina Bersamin, ha coinvolto quasi 4.000 soggetti omosessuali di età compresa tra i 18 e i 30 anni. I partecipanti sono stati interrogati circa la propria vita sessuale e la salute mentale. I dati raccolti e l'analisi di questi ha permesso ai ricercatori di scoprire che chi aveva avuto di recente rapporti sessuali occasionali con un uno sconosciuto o persona appena conosciuta, aveva più bassi livelli di autostima, felicità e soddisfazione per la propria vita, rispetto a coloro che non hanno avuto questo tipo di rapporti sessuali. A conclusione dello studio, la dottoressa Bersamin, in una nota, ha specificato che è prematuro affermare che il sesso occasionale non implichi rischi psicologici dannosi per i giovani adulti. I risultati infatti suggeriscono che il sesso occasionale è stato negativamente associato con il benessere delle persone, e legato al

disagio psicologico. In sostanza, se fare sesso in genere fa bene, farlo occasionalmente con la prima persona che s'incontra, magari sull'onda di una irrefrenabile passione, può sortire più danni che benefici.

## **La passione nella coppia svanisce dopo un solo anno - LM&SDP**

All'inizio, a dominare il rapporto a due è la passione. Questa si presenta repentina in molti momenti della giornata facendo fare scintille nella relazione di coppia. Però, a voler forse confermare il detto che un bel gioco dura poco, la passione pare che in molti casi si affievolisca fino a sparire del tutto nel breve giro di un anno. Ecco quanto sostenuto da un'indagine condotta per conto di Lloydspharmacy Online Doctor e riportata dal Daily Express: secondo quanto emerso, le coppie in media fanno l'amore una volta al giorno durante i primi 12 mesi di convivenza o matrimonio (prolungando virtualmente la luna di miele), tuttavia dopo questo periodo gli incontri sotto le lenzuola si fanno via via più radi. Riguardo quest'ultimo punto, ben il 53% degli intervistati ha confessato che entro i quattro anni dal matrimonio i rapporti sessuali si riducono in media a un paio di volte a settimana – quando non solo una volta. Le cose, poi, peggiorano con il passare degli anni. Qui, il 43% dei partecipanti all'indagine ha ammesso che dopo il giro di boa dei quattro anni i rapporti sessuali scendono miseramente a un paio di volte al mese. Per non parlare di quando la coppia sta insieme da 15 anni o più, quando il termine "sesso" è un qualcosa di cui non si ricorda neanche più il significato, dato che i rapporti non vanno più il là di un paio di volte all'anno (questo per il 15% degli intervistati). Alla domanda, se c'è rimedio a questa desolante situazione, il 17% dei partecipanti ha risposto – non si sa se in tono ironico o amaro – che la soluzione è "spegnere la luce". Il problema per molti, alla fine, pare che sia la stimolazione: la prospettiva di avere un rapporto sessuale con il proprio partner non stimola appunto più; anzi... meglio leggere, giocherellare con il tablet o addormentarsi di fronte alla Tv. Bella prospettiva davvero.

## **Latte Bio più povero di iodio, zinco e selenio - LM&SDP**

Il latte Bio è più povero o ricco di sostanze utili all'organismo? In teoria dovrebbe esserne più ricco, perché si presuppone che le vacche allevate in questo modo seguano una dieta più sana, brucando l'erba piuttosto che cibarsi di "croccantini", come spesso avviene negli allevamenti intensivi tradizionali. Anche la vita che questi animali seguono dovrebbe essere più naturale, potendo magari pascolare tranquillamente all'aperto, che non restare per molto tempo – se non sempre – chiuse in una stalla sovraffollata. Tutto questo in teoria, come detto. Sì, perché secondo quanto affermato da uno studio spagnolo dei ricercatori dell'Università di Santiago de Compostela, e pubblicato su Food and Chemical Toxicology, il latte Bio sarebbe più carente di elementi quali zinco, iodio e selenio. La concentrazione nel latte di più o meno sostanze – che siano benefiche che no – dipende in gran parte proprio dalla dieta seguita dagli animali. Per cui se il suolo, e l'erba che brucano sono carenti di alcuni elementi, va da sé che anche il latte lo sia. Ora, poiché il latte è poi bevuto anche, e soprattutto, dagli esseri umani. Gli esperti ritengono che questo dovrebbe contenere appunto elementi come lo iodio che è importante per i bambini e le donne in gravidanza, sempre secondo gli esperti. Per meglio comprendere quali sostanze, e in quali concentrazioni, fossero presenti nel latte Bio e convenzionale, i ricercatori spagnoli hanno prelevato, analizzato e messo a confronto oltre trenta campioni di latte dei due tipi. La dottoressa Marta López e colleghi dell'USC hanno così scoperto che il latte biologico era più povero di sostanze minerali rispetto a quello tradizionale. Tuttavia la presenza di sostanze tossiche era pressoché identica tra i due tipi di latte: per esempio è stato trovato in eguale misura il cadmio, che è un composto tossico – anche se questo era presente in concentrazioni molto basse. «I livelli di elementi che sono tipicamente integrati nelle diete del bestiame nei sistemi convenzionali, come in particolare iodio, rame, selenio e zinco, sono superiori a quelli che si trovano nel latte biologico», ha spiegato a SINC la dottoressa López, principale autore dello studio. Sebbene il latte Bio sia risultato più povero di questi elementi non deve far pensare che allora quello tradizionale sia per forza meglio, dato che, come ricordano i ricercatori, il latte non è la fonte primaria di questi elementi nella nostra dieta. «Lo iodio è un altro discorso – sottolinea López – Il contributo dello iodio alla nostra dieta in Paesi come la Spagna è coperto dal sale iodato, mentre in altri Paesi, come l'Inghilterra, con il latte. In Spagna la mancanza di iodio in sufficienti livelli in alcuni tipi di latte è particolarmente rilevante per i bambini, per l'importanza dello iodio nello sviluppo neurologico, ma anche per le persone con diete a basso contenuto di sale». Lo iodio è necessario per il metabolismo, in particolare durante l'infanzia e il periodo della gravidanza per le donne. Una carenza di iodio può causare il gozzo, disordini nello sviluppo e, in casi gravi, anche il cretinismo. In Italia, a essere colpita dal gozzo è circa il 10% della popolazione (circa 6 milioni di individui). Se non si assume altrimenti questo elemento con la dieta, e per chi è vegano, per esempio le alghe possono essere una fonte alternativa. La produzione di latte Bio dunque, secondo gli autori, potrebbe essere migliorata integrando lo iodio mancante proprio per mezzo delle alghe. «Ci sono fonti naturali di iodio – spiega López – che possono essere incorporate nella dieta. Stiamo sperimentando l'utilizzo di alghe come fonte di iodio e abbiamo ottenuto buoni risultati». A conclusione dello studio, i ricercatori tengono a precisare che l'aver trovato il latte Bio più carente di minerali rispetto a quello convenzionale non significa che il primo sia peggiore e il secondo migliore. «Il latte biologico può avere un minore contenuto di alcuni minerali, ma ha altre proprietà che sono molto più vantaggiose rispetto a quelle del latte tradizionale», conclude López.

## **3 milioni le infezioni contratte in ospedale ogni anno dagli europei - LM&SDP**

La minaccia infezioni, specie quelle da batteri resistenti agli antibiotici – come l'MRSA – si fa sempre più presente e imponente, tanto che ormai è diventato un serio problema di salute pubblica. «Le infezioni nosocomiali rappresentano un importante problema di salute pubblica e una minaccia per i pazienti europei», ha infatti affermato Marc Sprenger, direttore dell'ECDC con sede a Stoccolma. La possibilità di salvaguardare la salute e la vita dei pazienti ci sarebbe, e il direttore dell'ECDC ha detto che la maggioranza di queste infezioni potrebbe essere evitata se gli ospedali attuassero delle misure di prevenzione e controllo. Per questo motivo, ha esortato le amministrazioni degli ospedali a rafforzare la

lotta. «Tali programmi – sottolinea Sprenger – così come l'uso prudente degli antibiotici, aiuteranno tutti i soggetti coinvolti a proteggere i pazienti degli ospedali europei». Il problema di fondo è che nella maggioranza dei casi si è costretti a rivolgersi agli antibiotici, poiché allo stato attuale non esistono alternative di cura nella lotta alle infezioni. Però, proprio per questo, i batteri hanno sviluppato una resistenza a questi farmaci, diventando una minaccia per la vita – dato che un'infezione di questo genere diviene spesso mortale, non potendo essere curata. L'indagine, che ha coinvolto 1.000 ospedali in 30 Paesi europei, ha rivelato che il più alto tasso di infezioni acquisite in ospedale vi era stato tra i pazienti ricoverati in unità di terapia intensiva, dove il 19,5% di questi ha contratto almeno un batterio presente in ospedale. In totale, le infezioni ospedaliere sono state stimate in 15mila. Tra i tipi d'infezione più comune ci sono quelle delle vie respiratorie – tra cui la polmonite – e le infezioni del sangue. A essere responsabili dell'infezione, nella maggioranza dei casi sono il batterio *Klebsiella pneumoniae* (un batterio Gram-negativo) che causa la polmonite e i noti batteri fecali come l'*Escherichia coli* (o *E. coli*). Tutti e due questi batteri hanno ormai mostrato una capacità di sviluppare resistenza ad alcuni dei più potenti antibiotici, facendoli divenire quelli che sono definiti "superbatteri". Altro batterio tristemente famoso è lo *Staphylococcus aureus*, divenuto noto in oltre il 40% dei casi come MRSA, per via della sua acquisita resistenza all'antibiotico Meticillina. A livello mondiale, si ritiene che l'MRSA sia causa d'infezione per circa 53 milioni di persone ogni anno. Il costo sanitario di questa piaga è stimato in oltre 20 miliardi di dollari Usa all'anno. L'MRSA è responsabile di circa 20mila decessi l'anno nella sola Europa, con un numero simile negli Stati Uniti. A commento dei risultati dell'indagine, Paola Testori Coggi – EU health and consumer affairs commissioner – ha detto che questi sono preoccupanti e ha esortato le autorità sanitarie a fare di più per proteggere i pazienti negli ospedali e a intensificare la lotta contro la resistenza agli antibiotici.

**Repubblica – 8.7.13**

## **Pma, ogni anno nascono 350mila bambini. Ma solo un 'ciclo' su tre va a buon fine** – Arnaldo D'Amico

LONDRA - Una coppia su sei nel mondo non riesce a procreare. Si stimano nel mondo in 350 mila i bambini nati ogni anno con la "procreazione medicalmente assistita" o Pma (questa la definizione scientifica). Dal 1978, anno del primo "nato in provetta", ammontano a 5 milioni. L'Europa è in testa con oltre mezzo milione di embrioni generati al di fuori del corpo ogni anno che avviano, in media, una gravidanza nel 30% dei casi. Sono i dati salienti del rapporto della Società Europea di embriologia e riproduzione umana (Eshre) riferiti al 2009, il più recente, che delineano gli orizzonti dell'appuntamento annuale della società che riunisce a Londra circa 9mila tra ricercatori e medici. Gli ultimi dati raccolti dalle varie società nazionali rilevano ancora un lieve ma costante aumento della infertilità (nessuna gravidanza dopo un anno di rapporti non protetti secondo la definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità). La causa risiede nell'uomo nel 20-30% dei casi, nelle donne nel 20-35%, in ambedue nel 25-40% dei casi. Nel 10-20% non viene trovata alcuna causa. L'infertilità si riscontra più di frequente in chi fuma, è obeso o colpito da stress. Ma la condizione che più spesso si riscontra in una coppia infertile è l'età avanzata della madre, e cresce in proporzione con l'avvicinarsi della menopausa. Non a caso la maggior parte dei trattamenti di Pma è su donne di età compresa tra 30 e 39. L'Europa continua ad essere il continente dove si realizza la stragrande maggioranza dei cosiddetti "cicli". Nel gergo tecnico il "ciclo" è questa sequenza di operazioni: 1- somministrazione alla donna di una dose "generosa" di ormoni per indurre l'ovulazione; 2 - prelievo degli ovuli maturi con un piccolo intervento; 3 - fecondazione con gli spermatozoi "in vitro" con varie tecniche; 4 - generazione degli embrioni; 5 - impianto di uno o più embrioni nell'utero. Il 71% di tutti i cicli di Pma registrati nei diversi Paesi del mondo (esclusa l'Asia) avvengono in Europa. Nel 2009, l'ultimo anno per il quale sono disponibili dati, 537.287 cicli di trattamento sono stati riportati da 33 paesi europei. Enorme il distacco dagli Stati Uniti, dove ne sono stati registrati 142.435 cicli e dai 56.817 cicli di Australia e Nuova Zelanda insieme. Quest'ultimo dato in Europa è superato da Francia (74.767 cicli) e Germania (68.041). Seguono, pur essendo comunque tra i paesi europei che più ricorrono alla Pma, Spagna (54.266), Regno Unito (54.314) e Italia (52.032). Anche se vi sono segni di rallentamento, il numero di cicli eseguiti in molti paesi sviluppati ha una crescita del 5-10% annuo. Ancora bassa l'efficacia della Pma: dei circa 1,5 milioni di cicli eseguiti ogni anno in tutto il mondo, hanno successo, con la nascita di un bimbo, circa 350.000. Un indice di efficacia è il numero di embrioni che si ritiene utile impiantare per far sì che almeno uno si impianti nell'utero e dia il via alla gravidanza. La media generale è scesa agli attuali 2,14 embrioni a impianto. Ma continuano ad esistere ancora grandi differenze tra i Paesi nel numero di embrioni impiantati e, di conseguenza, nel numero di nascite multiple. La Svezia appare il Paese dove la Pma ha raggiunto la maggiore efficacia: nel 69,9% dei casi viene impiantato un singolo embrione. Riguardo l'efficacia delle varie tecniche, dai registri europei si apprende che la percentuale di gravidanze avviate dopo Fivet (gli spermatozoi incontrano gli ovuli in provetta) è del 32,8%, poco meno (32%) dopo Icsi (iniezione dello spermatozoo nell'ovulo), del 22,5% da embrioni congelati, mentre sale al 42,2% con la fecondazione eterologa, ossia se sono stati usati ovuli di donatrice, che in genere è giovane. La percentuale di gravidanze avviate cresce col calare dell'età della donna.

## **Pma, rivoluzione nella diagnosi pre-impianto: super-test per arrivare all'embrione 'perfetto'** – Arnaldo D'Amico

LONDRA - Hanno messo insieme le tecniche di analisi del Dna disponibili, comprese le ultime, più veloci. Obiettivo: individuare gli embrioni senza i gravi difetti dei cromosomi e genetici che impediscono agli embrioni creati in provetta di impiantarsi nell'utero ed avviare la gravidanza. Attualmente l'impianto avviene solo nel 30% dei casi e questo induce a creare embrioni in eccesso per ripetere l'impianto sino a che non inizia la gravidanza. Con la selezione genetica, invece, la percentuale di successo arriva al 50% e oltre. Ma la "next generation sequencing" - così è stato battezzato il mix di test genetici - può individuare anche tutti i difetti genetici di cui si conosce il tratto di Dna alterato. Tra mortali,

gravi, meno gravi sino a quelli comunque compatibili con la vita, sono circa 5 mila. Molti altri sono ancora da scoprire ma, se si vuole, da oggi si può anche selezionare un embrione senza i geni alterati noti. Rimangono fuori le alterazioni genetiche alla base dei "big killer" come infarto e cancro. Specie in quest'ultimo caso, le ricerche recenti stanno rivelando che le anomalie si creano in quella parte del Dna detta "oscura", molto più grande di quella nota, la cui decifrazione è solo agli inizi. La nuova tecnica, con l'annuncio del primo bambino nato a giugno (il secondo parto è previsto tra breve), è stata illustrata oggi dal gruppo di ricerca guidato da Dagan Wells dell'università di Oxford, uno dei pionieri della diagnosi pre-impianto, nel primo giorno del congresso della Società europea di riproduzione umana ed embriologia (Eshre), a Londra, dove sono convenuti circa 9 mila specialisti non solo dall'Europa. La nuova tecnica si basa sui più recenti sistemi di analisi del DNA a basso costo e rapidi (16 ore invece di giorni). "L'analisi ha un costo tra la metà e i due terzi di quelle con cui attualmente si individuano i gravi difetti cromosomiali - ha detto Dagan Wells - . Se ulteriori studi su grandi numeri di casi confermeranno la validità e l'affidabilità della nuova tecnica, potremmo offrire il test a tutte le donne che affrontano la fecondazione artificiale". In Gran Bretagna oggi i test per selezionare gli embrioni con maggiori probabilità di impianto sono riservati alle donne meno giovani, le più a rischio di generare embrioni con gravi anomalie dei cromosomi che impediscono l'impianto dell'embrione nell'utero o vanno incontro ad aborti ricorrenti. La rapidità del "next generation sequencing" è l'altro fattore che ne estenderà tantissimo l'uso. Attualmente i test genetici richiedono vari giorni per dare una risposta, un tempo che rende necessario mettere l'embrione in vista sospesa (congelamento) in attesa della risposta per poi scongelarli. Una procedura costosa, che comporta anche qualche perdita di embrioni. La risposta in sole 16 ore della nuova tecnica non richiede tutto ciò. Commenta Stuart Lavery, direttore di uno dei dipartimenti di Procreazione medicalmente assistita più prestigiosi della Gran Bretagna, quello dello Hammersmith Hospital di Londra: "La 'next generation sequencing' è uno strumento molto, molto potente per la diagnosi pre-impianto genetico. Ma ora deve seguire un studio clinico su un gran numero di casi per confermare l'efficacia di questo approccio". Wells ne ha annunciato l'inizio per la fine di quest'anno. In Italia, vigenti i limiti della legge 40, la nuova tecnica può essere utilizzata solo da coppie che affrontano la fecondazione artificiale perché ne è stata accertata l'infertilità. Quindi una coppia portatrice di gravi anomalie ereditarie, ma non sterile non può avvalersi della diagnosi genetica pre-impianto. Ma le cose stanno per cambiare in quanto lo scorso 28 agosto la Corte europea dei Diritti Umani, proprio sull'accesso alle tecniche di fecondazione assistita, ha condannato l'Italia perché viola l'art. 8 della Carta Edu. Tale sentenza, che deve essere ancora recepita dall'Italia, consentirà a breve anche alle coppie fertili portatrici di una grave malattia ereditaria di ricorrere ai test genetici sugli embrioni.

**Corsera – 8.7.13**

## **Ti godi il fresco senza correre rischi se ti fai condizionare (dal buon senso)**

Elena Meli

MILANO - Quando il caldo arriva, la tentazione di accendere l'aria condizionata al massimo diventa per molti irresistibile: avere un impianto di climatizzazione in casa ormai non è più privilegio di pochissimi e le auto senza climatizzatore sembrano pezzi d'antiquariato. Sta di fatto che nelle settimane di grande afa chi ha l'aria condizionata ne fa un uso notevole, a volte eccessivo. Va detto che già nel 2009 una revisione degli studi sul tema pubblicata sul Canadian Medical Association Journal, da ricercatori dell'Università di Ottawa, ha sancito che l'impiego corretto dei condizionatori riduce dell'80% i rischi di salute dovuti al caldo nelle persone più fragili (bambini, anziani, soggetti con patologie croniche quali l'obesità, il diabete o patologie cardiache o respiratorie). Quindi è l'uso sconsigliato, non quello "regolare", che può avere ripercussioni negative. I RISCHI - Diverse ricerche hanno sottolineato che i condizionatori, se usati in modo sbagliato, possono essere responsabili di problemi respiratori, primi fra tutti i raffreddori e i mal di gola estivi, cui si aggiungono mal di testa, irritazioni cutanee, congiuntiviti, allergie. Uno studio francese pubblicato sull'International Journal of Epidemiology, per esempio, ha mostrato come lavorare in un palazzo con aria condizionata centralizzata esponga due volte e mezzo di più a sintomi respiratori e affaticamento rispetto a quanto può accadere a chi passa le otto ore d'ufficio in ambienti con ventilazione naturale. Antonio Stefano, pneumologo dell'Istituto Scientifico Fondazione Maugeri di Cassano Murge (Ba), spiega: «Il microclima più salutare per l'organismo è quello in cui si hanno 24-25 gradi e un'umidità del 65%. Un obiettivo raggiungibile con i condizionatori utilizzati con buon senso. Quando respiriamo aria fredda, invece, i vasi sanguigni che irrora le mucose di naso e gola si stringono. La reazione può persistere anche se lo stimolo del freddo cessa, ma se si mantiene per diversi minuti il microcircolo periferico si riduce e quindi inizia a scarseggiare l'apporto di nutrienti e soprattutto di ossigeno alle mucose e al sistema linfatico locale, ovvero ai globuli bianchi che fanno da sentinella contro i germi. In pratica, il raffreddamento eccessivo provoca una depressione temporanea della risposta immunitaria: i microrganismi con cui conviviamo, e che questi "poliziotti" di prima linea tengono sotto controllo, possono prendere il sopravvento, mentre germi introdotti dall'esterno non vengono combattuti a dovere. Il risultato è una maggior probabilità di infezioni delle vie respiratorie». MUFFE E GERMI - «Il freddo inoltre provoca la costrizione dei bronchi, per cui sono a rischio gli asmatici o le persone che soffrono di broncopneumopatia cronica ostruttiva (bronchite cronica o enfisema, ndr) - aggiunge Walter Canonica, direttore della Clinica di malattie dell'apparato respiratorio e allergologia dell'Università di Genova -. A questi si aggiungono i soggetti più delicati, bambini e anziani: se una persona in età avanzata, magari ex fumatore, va al centro commerciale per non soccombere al caldo torrido, ma si prende una botta di freddo passando da 40 a 20 gradi, l'eventualità di una polmonite non è così remota. Oltre alla drastica differenza di temperatura, c'è da considerare la pulizia dei filtri, che lascia spesso a desiderare e che è invece fondamentale: se non vengono sostituiti o puliti regolarmente secondo le istruzioni della macchina, i filtri dell'aria condizionata possono raccogliere muffe, germi, acari della polvere o particelle di pelo di animale che poi si disperdono grazie alla ventilazione forzata. Respirando l'aria che esce dal condizionatore è come se ci facessimo un aerosol di tutta questa roba, con effetti pericolosi per chi è allergico e un rischio consistente di infezioni per tutti: la manutenzione degli apparecchi, in ambienti pubblici ma anche nella



propria casa è indispensabile». **DOLORI** - Oltre al rischio di problemi respiratori, che spesso peraltro possono trascinarsi a lungo (una faringite che di norma sparirebbe in 5 o 6 giorni può protrarsi anche per due settimane in estate), l'aria condizionata sparata al massimo può seccare la pelle, favorendo irritazioni e la comparsa di congiuntiviti o blefariti, proprio grazie alla circolazione di germi associata alla maggior secchezza degli occhi; inoltre, il freddo può essere causa di mal di schiena o altri dolori muscolari. «Quando vengono esposti al freddo i muscoli si contraggono per difesa: succede ai paravertebrali della schiena e del collo o anche a quelli del viso ed è questo che provoca lombalgia, cervicale, mal di testa - spiega Vito Marsico, ortopedico fisiatra dell'Unità di recupero e riabilitazione funzionale della Fondazione Maugeri di Cassano Murge (Ba) -. Il rischio è maggiore in chi è predisposto perché ha già una condizione di "sofferenza", ad esempio un'artrosi lombare o un'ernia del disco: in questi casi anche esporsi ad aria troppo fredda per poco tempo può avere conseguenze spiacevoli. Di norma il dolore se ne va in un paio di giorni; se non passa si può usare un miorilassante per tre, quattro giorni e aggiungere poi un antidolorifico, ma quando il disturbo si protrae oltre una settimana è bene chiedere consiglio al medico. Per ridurre la probabilità di guai è buona regola vestire abiti in tessuti naturali, come cotone e lino, evitando gli acrilici che fanno sudare di più e poi "gelano" il sudore sulla pelle, accentuando lo spasmo muscolare; altrettanto importante è non dirigere mai sul corpo le bocchette dell'aria condizionata, in casa, in ufficio o in auto». **UMIDITÀ** - L'aria che esce dai condizionatori, in effetti, ha una temperatura parecchio inferiore rispetto a quella impostata, perché deve raffreddare un ampio volume mescolandosi con aria calda: attenzione, quindi, all'orientamento delle bocchette, soprattutto nei luoghi dove si passa più tempo, come nella postazione di lavoro o in camera da letto. «Un altro problema è quello dell'escursione termica quando si passa da fuori a un ambiente chiuso climatizzato - aggiunge Stefàno -: se la differenza supera i 5-6 gradi si possono avere effetti negativi seri. Una buona idea è usare un termometro che indichi la differenza di temperatura con l'esterno, così da poter regolare il fresco necessario senza strafare. Altrettanto utile è utilizzare un igrometro per misurare l'umidità in casa, così da mantenere il livello più corretto evitando un clima troppo secco, irritante per le vie aeree tanto quanto il freddo eccessivo. E quando fuori è molto caldo, bisogna passare gradualmente dagli ambienti condizionati a quelli che non lo sono: una ventina di minuti prima di scendere dall'auto, ad esempio, è opportuno spegnere il condizionatore e aprire i finestrini per adeguarsi pian piano alla temperatura fuori». A volte però un passaggio "soft" sembra impossibile: come riuscirci, ad esempio, quando si passa dal parcheggio sotto il sole all'interno di un centro commerciale? «In questi casi, oltre proteggersi con una sciarpa leggera o con un golfino, è importante respirare con il naso, perché così si pre-riscalda l'aria, riducendone l'impatto sulle vie respiratorie» conclude Stefàno.

## **Quei segnali radio nello spazio (potenti e rapidissimi) che arrivano dal passato**

Tullio Avoledo

Segnali radio provenienti da misteriose sorgenti nelle profondità del cosmo accendono in questi giorni la fantasia del grande pubblico, se non degli scienziati. I segnali, potenti e rapidissimi, della durata di pochi millisecondi, sono stati intercettati dai telescopi di un gruppo di ricerca internazionale di cui fa parte anche l'Italia. Sono fenomeni tutt'altro che rari, spiega Nicolò D'Amico, responsabile del Sardinia Radio Telescope che partecipa al gruppo di ricerca. La caratteristica straordinaria dei segnali appena intercettati è però la distanza da cui provengono: otto miliardi di anni luce. Il loro viaggio nello spazio è iniziato quando l'universo aveva poco più della metà dell'età attuale e il Sistema Solare non esisteva ancora. I ricercatori non sono in grado di determinare le cause esatte di queste emissioni radio. Secondo le prime ipotesi, osserva D'Amico, le possibili sorgenti «potrebbero essere stelle di neutroni o anche buchi neri, oggetti in cui la materia si trova in condizioni estreme. C'è ancora molto lavoro da fare, però, prima di capire esattamente come si generano». Non si tratterebbe quindi di segnali inviati da una civiltà extraterrestre come quelli che il Progetto Seti (Search for Extra-Terrestrial Intelligence: Ricerca di Intelligenza Extraterrestre) insegue dal 1974. Non è un'impresa facile: la nostra sola galassia, quella che chiamiamo Via Lattea, misura 100.000 anni luce, e contiene trecento miliardi di stelle. Scandagliare con successo uno spazio simile alla ricerca di un segnale radio presumibilmente distante e debole è praticamente impossibile. I ricercatori hanno dovuto elaborare tutta una serie di strategie per ridurre il campo di ricerca alle stelle che per svariati fattori hanno più probabilità di ospitare in orbita attorno a sé un pianeta abitabile. Una volta ristretto il campo delle stelle da tenere sotto controllo, si presentano altri problemi, come quello del rumore di fondo del cosmo, del tipo di segnale da cercare (non abbiamo idea di come possa essere modulato un segnale extraterrestre) e infine della frequenza su cui sintonizzare il ricevitore. Per quest'ultimo aspetto cruciale il progetto Seti si è basato su un articolo scritto nel 1959 dai fisici Giuseppe Cocconi e Philip Morrison, che ipotizzarono quali fossero le frequenze di trasmissione più adatte alle comunicazioni interstellari. I due scienziati ritenevano particolarmente promettente la frequenza di 1,420 gigahertz: quella emessa dall'idrogeno neutro. È lì che un segnale extraterrestre avrebbe avuto, secondo loro, le maggiori probabilità di trovarsi. I fan del progetto Seti chiamano questa frequenza watering hole : il posto dell'abbeverata, quello dove gli animali si radunano per bere. Seti è stato, e per molti è ancora, uno dei grandi sogni dell'umanità. Notevole fu l'emozione quando nel 1974 un messaggio in codice di 1.679 bit venne trasmesso verso l'ammasso globulare M13, distante da noi 25.000 anni luce. Il messaggio, che visto oggi sembra una schermata di un vecchio giochino elettronico come Space Invaders, conteneva le informazioni di base sulla Terra e sulla razza umana, tanto che alcuni parlarono di una pericolosa divulgazione di dati a un potenziale nemico. La fantasia degli scrittori di fantascienza si è scatenata su questo argomento. L'esito più popolare, sinora, è «Contact» di Carl Sagan, che fu uno dei padri fondatori del progetto Seti. Il momento clou del libro, da cui fu tratto un film con Jodie Foster, è quello in cui il segnale alieno intercettato dai radiotelescopi viene decifrato e si rivela essere un filmato di Hitler che inaugura i giochi olimpici di Berlino, nel 1936: una delle prime trasmissioni televisive, che gli extraterrestri di Sagan hanno captato e ritrasmesso sulla Terra... L'intuizione più visionaria l'ha avuta Frank Herbert, il padre del ciclo di Dune, che in due romanzi minori descrisse i «Calebani», intelligenze aliene che vivono in un'altra dimensione e che nel nostro universo vengono percepiti come stelle. Il fatto è che, malgrado le delusioni, continuiamo a nutrire la speranza di non essere soli nell'universo. In queste sere d'estate capita a tutti, prima

o poi, di alzare gli occhi al cielo e di dirsi che una simile meraviglia non può essere lì per così pochi spettatori; che da qualche parte nello spazio qualche altra creatura volge lo sguardo in alto con le stesse domande, la stessa voglia di un contatto. E poco importa se, come nel caso dei segnali appena intercettati, sono stati prodotti da una stella, e non da un alieno. È bello chiedersi se Herbert non avesse ragione, e se quei lampi di energia stellare non possano essere la voce di un Calebano che giunge a noi dagli abissi del passato.